

Il festival di Sanremo durava tre serate e i brani ascoltati si fischiettavano già la mattina dopo. Persino un genio come Morricone non si vergognava di aver lavorato a grandissimi successi

Le chiamano solo canzonette: ma sono il leit motiv dei ricordi

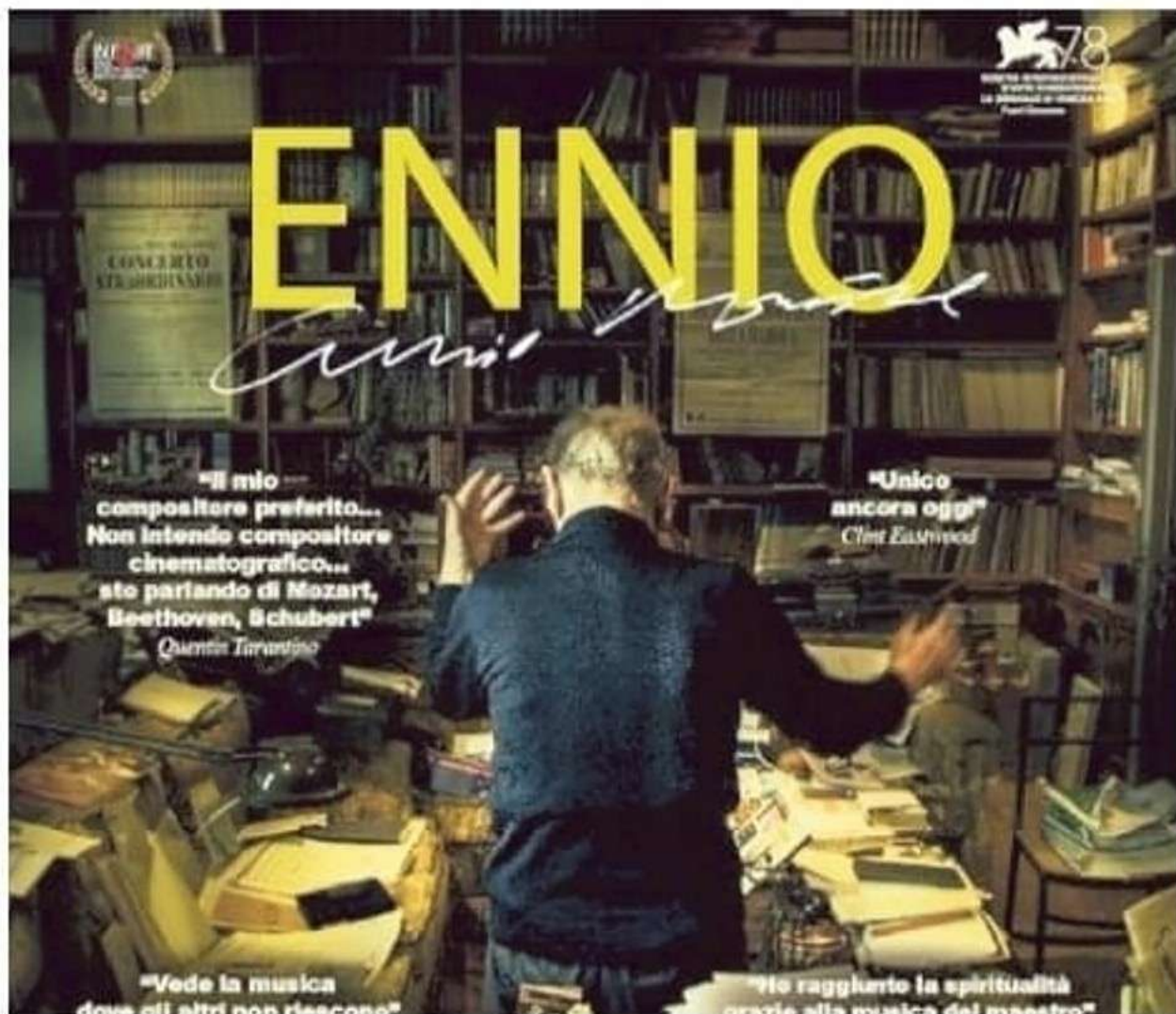
IL RACCONTO

Mario Dentone

Le canzoni, chiamate pure canzonette col sorrisino di chi dice che la cultura è altra cosa. Sarà, certo Mozart, Bach, Verdi e Puccini, e mille altri nomi sublimi, sono l'arte, la storia e la cultura, ma non è forse vero che ogni nostra età è stata rappresentata e scandita da quelle canzonette estive, festivaliere? La chiamano cultura popolare con aria di spregio, con la presunzione di una cultura alta, ma non mi vergogno di affermare che ogni volta che mi torna un motivo della mia gioventù, la canzonetta di quell'estate, di colpo, anche solo per un attimo, si spalanca il sipario di mille ricordi: quell'amicizia, quella ragazza, la compagnia estiva, quel disco regalato a San Valentino, quella "nostra" canzone, così l'altra che ha invece segnato la fine della storia.

Certo sono vecchio: sta per partire il festival di Sanremo e qua e là leggo nomi assurdi di complessi e cantanti, spesso cosiddetti cantanti, e mi sento fuori da quel mondo, perché sono rimasto al festival delle tre serate, delle canzoni che già il giorno successivo sentivi fischiettare per strada dall'operaio quando, all'alba, si avviava al turno al cantiere di Riva o alla Fit a Sestri, quasi per svegliarsi dal sonno e dal freddo, o dallo spazzino che spingeva il carretto coi due bidoni e la scopa che bastavano per la rumenta del paese, e ora dava un segnale di tromba a chiamare le donne ora canticchiava quella canzonetta.

D'altro canto non succede



Un particolare della locandina del film Ennio, omaggio del regista Giuseppe Tornatore a Morricone

forse che la mattina, nel compiere i gesti consueti, preparandoti alla nuova giornata, scuola, lavoro, fosse anche una passeggiata, nella testa ti si ripete senza fine quel motivo, come venuto da lontano, come un disco incantato, e ti ritorna, in macchina nel traffico, ovunque, che vorresti scacciarlo, cambiare disco in testa?

E proprio quella canzonetta da nulla, che fa sorridere il cosiddetto intellettuale, spesso solo atteggiato, magari anche lui la sente, anche lui ripensa a quella ragazza, quella storia, ma non deve dirlo neppure a se stesso, e non può eliminarla

da quella parte di sé che è più forte di ogni atteggiamento, e che si chiama sentimento, vincolato a quella parola che Proust elesse a scopo della vita: la memoria involontaria.

Giuseppe Tornatore, il regista genio di "Nuovo cinema Paradiso", "Malena", "Baaria", "La leggenda del pianista sull'oceano" (che non a caso si chiamava Novecento) tutti capolavori non solo cinematografici, ma culturali, letterari, ha sempre lavorato in perfetta sintonia con Ennio Morricone, così come l'altro grande del cinema: Sergio Leone, da quel "Per un pugno di dollari" via via gli altri liquidati come

"spaghetti western" (che noi in paese, al Bardilio, fra mille tagli di pellicole di millesima visione chiamavamo "cavalli e pù", cavalli e polvere) fino a "C'era una volta il West" e "C'era una volta in America". C'era sempre Ennio Morricone, un vero compositore, le cui musiche capolavori ci appartengono come colonna sonora non solo di quei film pure capolavori, ma come colonna sonora della nostra vita.

Ebbene, Morricone che ritengo possa appartenere degnamente alla classicità musicale, mai si vergognò, anzi, ne parlò sempre con orgoglio e divertimento, di essersi fatto an-

che compositore e arrangiatore di "canzonette" estive come, ne cito una, "Abbronzatissima", e quanto era contento ricordando quel "a a" iniziale di Vianello per firmare le nostre estati, o quel "In ginocchio da te" di Morandi che segnò l'esplosione dei milioni di 45 giri, e segnò un'intera generazione di ragazzi.

Sta per iniziare dunque il festival di Sanremo, della cosiddetta canzone italiana, ma non so più se sia festival di canzoni o varietà di cabaret con super ospiti super pagati a centinaia di migliaia di euro ciascuno per mezz'ora e se va bene una canzonetta generosamente offerta, mentre le canzoni in gara sembrano ormai relegate a supporto di un mega carrozzone pubblicitario di cinque serate fino a notte. Sono finiti nell'archeologia televisiva i veri festival, quelli con le canzoni capaci davvero di restare nella testa, segnare una e più generazioni, che tutti canticchiavano.

Confesso, ho nostalgia di quel tempo, quando andavamo a scuola in corriera, dopo le serate in tivù, in bianco e nero, e uno di noi tirava fuori dalla cartella quel minuscolo libretto col casinò e le palme in copertina, coi testi delle canzoni, e mentre la corriera percor-

Chi non associa una musica a un'estate, a una compagnia o a un amore?

reva Sant'Anna e il Lavagnà fino a Chiavari, spesso si cantavano le canzonette, forse a esorcizzare la paura di un compito in classe.

E cinquantacinque anni fa era partito dalla sua casa di Recco un ragazzo di 28 anni, per il festival di Sanremo. E a Recco non era tornato. Si chiamava Luigi. E qualche giornalista aveva sbottato: "Morire per una canzonetta". E una scrittrice già famosa aveva ridotto tutto con: "Era un così bel ragazzo!". Mentre un dirigente Rai, sarcastico: "Domani non se ne parlerà più". —

L'autore è scrittore e saggista